

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cinque Federazioni del PCI due emiliane e tre siliiane hanno raggiunto e superato nel corso di questa settimana i loro rispettivi obiettivi della sottoscrizione per la stampa comunista. Si tratta delle Federazioni di:

REGGIO EMILIA che ha raccolto L. 54.500.000 pari al 104 dell'obiettivo

RAVENNA 39.000.000 100

PALERMO 15.000.000 101

SCIACCA 2.365.000 105

ENNA 3.600.000 100

## Roma avvelenata

ANCORA UNA VOLTA il nome di Roma torna alla ribalta della cronaca nazionale. Non si tratta del nome di Roma leggendaria, quello degli inizi. Si tratta del nome di Roma vera, quella di tutti i giorni, di tutte le nostre ore. Essa torna alla ribalta nel solo modo che da noi esiste: crea disagio per un po' di tempo. Poche settimane fa Roma ha dato spinta solo per la questione dell'acqua. Un po' di pioggia e si è scoperto che le attrezzature idriche della Capitale sono di livello sottosviluppato. Non solo l'acqua può mancare di colpo per l'intera città e per giorni e giorni all'improvviso. L'acqua di Roma può essere avvelenata. La totale mancanza di acqua da bere per la capitale italiana è stata compensata, tuttavia, da una sovrabbondanza di acqua limacciata, ottima per affogare dedicata agli abitanti delle sue borgate, in particolare Prima Porta. Anche il Papa, come ai tempi dei bombardamenti del '43, è sceso in mezzo agli «sfollati» e ai «smistati». Eppure a Roma non è passata la guerra qualche settimana fa. Ha soltanto piovuto un po'. Ma piove dappertutto, crediamo. Piove su Parigi, su New York, su Londra, su Mosca. Perché solo se piove a Roma il fatto deve assumere proporzioni di catastrofe nazionale?

La risposta ormai è abbastanza semplice. A Roma un po' di pioggia può paralizzare una intera città di stivando e uccidendo, perché a Roma si accumulano in forma macroscopica tutti i vizi di origine e di struttura del sistema di cui Roma è costretta ad essere capitale. Il sistema esige che l'Italia sia un paese e grottesco e sottosviluppato poniamo, nel campo dell'assistenza pubblica? Ebbene tale «esigenza» del sistema, trova in Roma subito la sua più ripugnante esemplificazione. A Roma infatti le partorienti (poche) vengono respinte dagli Ospedali a Roma (gli ammalati (poveri) aspettano la visita medica in piedi come i soldati di tanto tempo fa quando marcavano in vista. Ed è oggi la notizia di centinaia di cittadini intossicati al Policlinico, e in una mensa operaia, non si sa se dall'acqua o dalla carne.

ABBIAMO PRESO il caso dell'assistenza. Scegliamo senza fatica purtroppo, un altro caso emblematico quello della scuola. Se l'Italia, nel suo complesso ha un sistema scolastico che fa pietà, quello di Roma fa ribrezzo. E' di ieri la notizia che la Capitale di un paese che si vanta di non essere più agricoltura industriale ma industriale agricolo ha una periferia nella quale le come a Pietralata, il 60 per cento dei bambini non va a scuola.

E così via, un problema dopo l'altro, a Roma tutto ciò che dovrebbe essere materia di studio e di provvedimento, diventa prima un «caso» e poi un scandalo. Il problema dei trasporti, per esempio, da anni non è più un «caso» è una vergogna, determinata dalla concomitanza (classica nel potere economico-burocratico romano) tra affarismo e insipienza amministrativa. E' il problema del traffico? Ormai si tratta di una questione che più che far meditare fa indignare. Sappiamo che fare strade, cavalcavia, sottopassaggi e opera difficile. Ma perché proprio le strade di Roma vanno a pezzi e i cavalcavia rischiano di crollare, i ponti traballano? Perché le auto che «vie olimpiche» sono intasate peggio di quelle che olimpiche non sono, gli anelli di scottimento non scorrono i parcheggi non parcheggioggiano i semafori sono rari come i fai oceanici?

Giunti a questo punto della rituale denuncia di ciò che è indecente e sottosviluppato e Roma, oggi, è facile la conclusione psicologica finanziaria (ci giungono, spesso osservatori superficiali di diverso tipo. E cioè che tutto ciò a Roma capita perché ci si è lo scioeco e perché il Comune ha settecento miliardi di debito. Ma non si tratta ne di scioeco ne di debiti.

Il fatto è che il disordine di Roma è un riflesso del carattere parassitario che il sistema ha voluto imporre a Roma «città sacra». Il disordine romano e il prezzo di un «ordine» italiano che si svolge su una sola linea di sviluppo, quella della precedenza assoluta dell'interesse privato — soprattutto se speculativo e di tipo monopolistico — sull'interesse pubblico. Tale ordine regna non solo a Roma, regna a Milano a Torino a Genova dovunque e anche lì fa danni in gente. Ma e soprattutto dove esso si inserisce su una situazione storica di debolezza delle strutture civili ed economiche (ed è il caso di Roma voluta e potenziata come centro «burocratico») che tale ordine esplosivo nel disordine che tutti sappiamo che i romani pagano prima di ogni altro e che sarebbe interresse di tutti, non solo dei «quiriti», stoncate e di stuggere alla radice.

Qui dunque è il male non certo nelle virtù dei primum dello scioeco romano o nei troppi debiti del Comune. Il guaio di Roma infatti non è che il Comune abbia troppi debiti, ma che si tratta di debiti «sbagliati», di soldi impegnati male. I settecento e passa miliardi di debiti romani (che pesano per 250 mila lire a testa su ogni abitante, neonati improvvisati) non sono debiti dovuti ad ardite imprese innovative e opere pubbliche di primo piano ad un'audace amministrativa da encomiare. I debiti romani sono i debiti di chi crede che sia meno costoso non fare nulla piuttosto che fare. Sono debiti di un gruppo dirigente come posto per metà di affaristi e per metà di incapaci che lavora ormai da anni (senza soluzione di continuità dal centrodestra al centrosinistra) sempre sulla stessa falsariga, lasciare fare agli speculatori intaschiarne degli immunisti mantengono intatto il carattere «sacro» (cioè improduttivo e burocratico) della Capitale italiana.

E conti questo orientamento che viene dall'alto addirittura dall'altissimo e non è mera scelta municipale di un Rebecchini ieri o di un Petrucci oggi, che si deve intervenire e lottare. Da parte loro i più toccati dallo spreco di energie cui Roma è condannata e cioè i lavoratori romani lottano e lottano bene. I gli edili, ai vigili urbani, agli operai della zona industriale agli statali dei ministeri. Ma in che misura si rendono conto del valore non municipale ma nazionale di questa lotta? Le forze di sinistra che siedono nella Giunta del Campidoglio? Tocherebbe anche ad esse, crediamo «darsi una mossa» come si dice a Roma per difendere la Roma capitale della Repubblica dall'assalto quotidiano e mortale dell'alta Roma, quella che è capitale di un sistema arretrato e incivile che a Roma, tocca punte di assoluta oscenità politica e morale.

Maurizio Ferrara



NEW YORK — Cordiale stretta di mano fra il ministro degli Esteri pakistano Zulfiqar Bhutto e il nuovo ambasciatore indiano all'ONU, Gopalaswami Parthasarathi, al termine della riunione del Consiglio di sicurezza.

## Da ieri sera alle 23 sospese le operazioni militari

# IN ATTO LA TREGUA SUL FRONTE INDO-PAKISTANO

# L'India accetta l'incontro in URSS

**Il termine per la tregua prorogato nel corso di un drammatico dibattito al Consiglio di sicurezza - Il Pakistan lascerà l'ONU se non sarà realizzata l'autodeterminazione nel Kashmir - Rigido Shastri sulla vertenza con la Cina - Altre sei divisioni indiane ammassate sulla frontiera del Sikkim**

NEW YORK 22 — La tregua tra India e Pakistan è diventata operante alle 23 ore italiane di oggi con un quindici ore di ritardo rispetto al termine fissato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nella sua seduta di lunedì. Una proroga è stata decisa dallo stesso Consiglio di sicurezza su richiesta dei rappresentanti pakistano e indiano. Il termine di una drammatica seduta straordinaria e di consultazioni susseguite: fino alle 138 (le 8:38 ora italiana) del mattino il Consiglio ha rinnovato in questa occasione al Pakistan le sue assicurazioni che al cessate il fuoco è seguita una effettiva azione intesa a realizzare la sua autonomia.

NUOVA DELHI 22 — Alle 23 di sta era (ora italiana) le armi hanno cessato di sparare sui fronti della guerra indo-pakistana. Ma i combattimenti sono proseguiti quasi fino all'ultimo momento e la tensione che regna in queste ore nelle due capitali impedisce il rapido dissolversi delle preoccupazioni tanto più che annunciando oggi di aver dispo per la cessazione del fuoco il Primo ministro indiano Shastri ha mantenuto un tono rigido a proposito della vertenza dell'India con la Cina e ha addirittura smentito lo smantellamento delle postazioni indiane nel territorio cinese alla frontiera del Sikkim.

## Un nutrito «dossier» a disposizione del Parlamento



Danilo Dolci durante la conferenza stampa.

# Esplosive rivelazioni di Dolci sui legami con la mafia del ministro dc Mattarella

Forse oggi

## Per gli statali incontro da Moro

L'incontro fra il ministro Petri e i sindacati dei pubblici dipendenti che doveva svolgersi a Milano e che è stato sospeso per un mese, è stato rinviato a ottobre. Il ministro Petri, che ha già accettato l'incontro, ha già accettato il principio di una sistemazione delle truppe e una preparazione adeguata delle trattative.

Negli ambienti diplomatici indiani si pensa che la conferenza si farà perché dopo la fine delle ostilità, e dopo il ritorno delle truppe dei due paesi sulle posizioni originarie, il terzo è indispensabile passo e quello di risolvere politicamente la vertenza che ha dato luogo al conflitto.

Negli stessi ambienti si ritiene che il rinvio sia il più saggio del URSS in Asia, poiché notevolmente aumentato il governo sovietico è stato il solo ad impegnare il suo prestigio e la sua autorità in un'azione diplomatica (resa prima di tutto ad ottenere la fine delle ostilità e ad evitare un allargamento e un internazionalizzazione del conflitto. Questi obiettivi sono già raggiunti. Più difficile sarà riunire i comandi indiani e pakistani e avviare il successo ma l'atteggiamento positivo assunto da Shastri e quella favorevole in linea di massima del presidente Nehru, hanno autorizzato a ritenere buoni speranze anche per questa seconda fase certa.

Augusto Panzoldi (Segue in ultima pagina)

Lo scrittore Danilo Dolci ha tenuto ieri una esplosiva conferenza stampa al cenone dei giornalisti romani ai Parioli nel corso della quale ha accusato il ministro per il Commercio con l'Estero, il dc Bernardo Mattarella di aver avuto frutto del determinante appoggio della mafia (oltre che di ambienti ecclesiastici) nella sua elezione a deputato e nell'affermazione al proprio prestigio politico. Dolci non si è limitato a considerazioni personali — che sono state anzi molto scarse seppur ferme e incisive — ma insieme con Franco Alissi suo più diretto collaboratore al Centro studi e iniziative di Parlamento ha dato lettura di un ampio dossier contenente una cinquantina di dichiarazioni raccolte in vari centri della Sicilia Occidentale dichiarazioni di cui egli ha precisato la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia con le necessarie garanzie per accettare la veridicità intanto i testimoni Sulla scena del lavoro di ricerca è comparso Danilo Dolci concludendo chiedendo le dimissioni dello on. Bernardo Mattarella dal Parlamento che occupa in seno al governo.

Dolci ha tenuto la sua conferenza stampa poco dopo mezzogiorno in una sala affollata di giornalisti italiani e stranieri (fra cui quelli della radiotelevisione tedesca e della BBC) e presenti alcuni qualificati esponenti dell'antimafia: il vice presidente Girolamo I. Causi, Ferruccio Pardi, Ion Vincenzo Gatto. Prima si era recato alla San Pietro dove alla presenza dello stesso I. Causi e del segretario I. Iacchi aveva concesso al presidente della Commissione parlamentare di inchiesta scrittore Panfili il dossier sull'esponente democristiano siciliano. Il colloquio è durato una ventina di minuti. La stessa documentazione è stata poi al termine della conferenza stampa consegnata ai giornalisti.

Nella premessa al documento Dolci ricorda che «in seguito all'autorevole invito della Commissione parlamentare di inchiesta contro la mafia, il 13 novembre 1964» (quando lo scrittore parlò davanti a una commissione di lavoro) «accuse contro il direttore collaboratore di Mattarello».

a. d. m. (Segue a pagina 3)

## Fanfani e la Cina

Abbiamo sottolineato ieri — con ogni giusto — il valore che assume la clamorosa dimissioni del ministro degli Esteri Fanfani alla presidenza della 15.ª sessione dell'Onu e le responsabilità che non derivano per il governo del nostro paese oltre che per il titolare dell'Internazionale con la stessa serenità annotando oggi che se il discorso pronunciato dall'on. Fanfani dalla tribuna della presidenza della 15.ª sessione dell'Onu è stato un successo in larga misura dovuto non per il governo del nostro paese, ma per il fatto che il ministro degli Esteri Fanfani ha così risposto «la mancanza di un paese non può essere additata dagli altri come un pretesto per l'azione».

Una risposta senza dubbioabile, per cui allora, come nessuna preoccupazione quella relativa agli equilibri interni della democrazia cristiana e ai rapporti quieti con Moro, Fanfani è un uomo che non si è mai e unaccedibile se pronunciata dal presidente della 15.ª sessione dell'Onu. Un on. Fanfani è un uomo che non si è mai e unaccedibile se pronunciata dal presidente della 15.ª sessione dell'Onu. Un on. Fanfani è un uomo che non si è mai e unaccedibile se pronunciata dal presidente della 15.ª sessione dell'Onu.

Dalla nostra redazione

MOSCA 22 — L'India ha ufficialmente accettato l'invito di Kossighin ed è disposta a partecipare alla conferenza al vertice indo-pakistano a Tashkent nella quale le due parti dovrebbero aprire le trattative per risolvere pacificamente la questione del Kashmir.

La notizia dell'importante decisione che conferma il successo già profilatosi ieri sera dell'iniziativa diplomatica sovietica è stata trasmessa oggi dall'ambasciatore indiano Kaul al vice ministro degli Esteri sovietici Kuznetsov che sostituisce Gromiko attualmente a New York per i rappresentanti dell'URSS alla 15.ª sessione generale delle Nazioni Unite. I fonti diplomatiche indiane informano su stasi che rammentando a Kuznetsov il messaggio di Shastri l'ambasciatore indiano ha espresso il suo riconoscimento del suo governo per l'attuazione di pace svolta in queste settimane dall'Unione Sovietica.

Nel messaggio del premier indiano si riconosce che se questa notte il fuoco cesserà in tutti i trenta chilometri del fronte si non scorrerà più sangue indiano e pakistano, ciò si deve a buona parte agli sforzi compiuti dal governo di Mosca. Ai suoi buoni uffici, all'aiuto di esso dato da Shastri, afferma di volere che l'incontro di Tashkent abbia luogo secondo la proposta formulata il 17 settembre dal presidente del consiglio Kossighin. Naturalmente per realizzare questo incontro bisogna prima di tutto che anche il Pakistan dia il suo consenso definitivo (come abbiamo riferito nella corrispondenza di ieri) il Pakistan ha già accettato l'incontro «in linea di principio» e che dopo il cessate il fuoco le truppe schierate ritornino sulle rispettive posizioni «in attesa di un segnale» per il prossimo vertice del Consiglio di sicurezza.

La conferenza di Tashkent dunque si farà, ma non potrà avvenire prima di una o due settimane. Il limite di tempo ragionevole per una sistemazione delle truppe è una preparazione adeguata delle trattative.

Negli ambienti diplomatici indiani si pensa che la conferenza si farà perché dopo la fine delle ostilità, e dopo il ritorno delle truppe dei due paesi sulle posizioni originarie, il terzo è indispensabile passo e quello di risolvere politicamente la vertenza che ha dato luogo al conflitto.

Negli stessi ambienti si ritiene che il rinvio sia il più saggio del URSS in Asia, poiché notevolmente aumentato il governo sovietico è stato il solo ad impegnare il suo prestigio e la sua autorità in un'azione diplomatica (resa prima di tutto ad ottenere la fine delle ostilità e ad evitare un allargamento e un internazionalizzazione del conflitto. Questi obiettivi sono già raggiunti. Più difficile sarà riunire i comandi indiani e pakistani e avviare il successo ma l'atteggiamento positivo assunto da Shastri e quella favorevole in linea di massima del presidente Nehru, hanno autorizzato a ritenere buoni speranze anche per questa seconda fase certa.

Augusto Panzoldi (Segue in ultima pagina)

